

Intervista a Elio Fiorucci

PIÙ COLORI PIÙ LUCE PIÙ BELLEZZA

"Milano è capace di guardare avanti, ma ha bisogno di bellezza"

Di Beniamino Piantieri

Se Le dico Milano cosa le viene in mente?

L'atmosfera di grande città proiettata nella trasformazione, la capacità di cambiare e guardare avanti. Mi ricordo la Milano della mia infanzia e della mia giovinezza, mi sembrava gigantesca e meravigliosa con la sua cintura di fabbriche che occupavano tutta la periferia e ai miei occhi erano il simbolo della metropoli. Poi Milano è cambiata, la sua forza economica non si è basata più sull'industria ma sui servizi, sul design, sulla moda; ma questa città è rimasta e continuerà ad essere il luogo simbolo del fare, il polo che attrae chi vuole crescere, chi vuole innovare. Non condivido assolutamente, forse perché sono un'inguaribile ottimista, chi rimpiange il passato e pensa che Milano abbia perso l'anima, si sia ripiegata su se stessa o sia divenuta una città invivibile.

A proposito di simboli e trasformazioni, una volta ci si dava appuntamento da Fiorucci, oggi al posto del suo storico negozio c'è il megastore

H&M, un passaggio d'epoca, anche per il costume di questa città...

Forse è la magia di questo luogo - Elio Fiorucci si alza e guarda dalla finestra del suo ufficio che dà su quelle che erano le vetrine del suo storico negozio - ma i ragazzi continuano a darsi appuntamento davanti a quelle vetrine. Anche quelli di H&M sono dei rivoluzionari, con i loro allestimenti e l'atmosfera che c'è sono un po' i nostri eredi. Certo la loro innovazione è forse più evidente dal punto di vista dei processi di produzione e distribuzione. La mia è stata un'esperienza di sperimentazione e coraggio creativo, di commistioni e anche provocazioni. Quando il 31 maggio del 1967 ho aperto lo store di Corso Vittorio Emanuele i negozi attorno si chiamavano Duca d'Este, Principe di Galles ed io invece avevo le commesse in minigonna, la top ten che portavo ogni settimana da Londra diffusa a tutto volume e abiti introvabili.

Non solo abiti introvabili e musica delle hit parade newyorkesi e londi-

nesi. Lei ha portato la Londra degli anni '60 nella Milano degli anni '60 che allora viveva lo stesso decennio solo sulla carta...

Ho portato Carnaby Street in una Milano che era la città più europea d'Italia ma era anche assai provinciale rispetto ad altre città europee. I negozi qui attorno erano luoghi distanti dalla gente comune, dai giovani, dal vento di novità che iniziava spirare; prima che aprirsi, qui in galleria Passerella c'era il negozio di elettrodomestici dell'alta borghesia milanese. L'inaugurazione di Fiorucci è stata un evento: Adriano Cementano che arriva su una Cadillac rosa, gli interni disegnati dalla scultrice Amalia Del Ponte, le commesse in minigonna. Fiorucci è stato per 36 anni il luogo in cui si andava per vedere cosa c'era di nuovo. Per tutto questo tempo abbiamo anticipato, a volte anche senza saperlo, nuove tendenze, siamo stati il primo caso in cui il brand - intanto mi mostra la storica collezione di figurine in cui il nome Fiorucci non è mai scritto allo stesso modo - non è mai

rimasto, violando le regole base del marketing, un logo stabile.

Forse non è un caso che tutto ciò sia avvenuto a Milano e sia riuscito a raggiungere anche New York nel 1976, dove nel Fiorucci store della 59esima strada, Andy Warhol presentava la sua rivista Interview.

Una specie di negozio performance, anche ricordando quando nel 1894 lei invitò Keith Haring ad "affrescare" lo store di via Passerella. Ma oggi sarebbe possibile? La Milano di oggi è ancora un luogo capace di quel tipo di sperimentazioni e commistioni?

Nel 1984, svuotai il negozio, comprai vernice spray, misi delle tavole di legno con delle bottiglie di vino e, mentre chiunque poteva entrare, per due giorni e due notti ininterrottamente Haring tracciò i suoi graffiti. Credo sia un'esperienza irripetibile, ma sono convinto che ogni epoca abbia bisogno dei suoi innovatori, non sopporto i nostalgici che camminano rivolti all'indietro tra rimpianti e desiderio che tutto rimanga sempre uguale. Milano,

come tutte le città si trasforma e deve continuare a trasformarsi, solo così si rimane vivi. Si diventa più belli, più aperti, più intelligenti. Ad esempio, trovo corso Vittorio Emanuele più bello oggi di 36 anni fa. Sono un ottimista istintivo e un amante della modernità. Se penso al passato, ad un mondo fatto di grandi fatiche per avere una vita dignitosa ho l'impressione che viviamo meglio di cinquanta o quarant'anni fa e trovo insopportabile chi si lamenta di ciò che abbiamo e soprattutto chi demonizza le cose che ha da tempo proprio quando diventano accessibili a tutti.

Il Suo amico Oliviero Toscani, proprio in un'intervista su Chiamamila, lanciò come slogan per descrivere una Milano secondo lui poco vivibile, incapace di accogliere, inquinata e sommersa da griffes, "MORIREMO ELEGANTI"...

Non sono d'accordo con Oliviero. Milano è una città piena di vita, capace di crescere e di evolversi che ha fatto della moda e del design non solo

Continua a pagina 6

SOMMARIO

- 2/3 COS'È UNA PERIFERIA?
- 4 INQUINAMENTO VISIVO
- 5 CASELLI DAZIARI DI PORTA VENEZIA RESTITUITI ALLA CITTÀ?
- 6 ASANSIRO PRIMO ATTO
- 7/8 LE VOCI DELLA CITTÀ

STRANO MA VERO

Tanti bambini, pochi divorzi e meno stranieri. Questo il quadro, per certi versi sorprendente, che esce dai dati del Comune sulla popolazione del capoluogo lombardo. Nel 2002 c'è stato un vero e proprio boom delle nascite: 12.027, il record dal 1994 ad oggi. Nove anni fa i nati furono 9.569, da allora ogni anno sono cresciuti.

La riscoperta della famiglia passa anche attraverso un aumento dei matrimoni che nel 2001 sono stati 4.892 mentre nel 2002 sono stati 5.026 e dalla diminuzione dei divorzi che dopo il picco del 1998 (2.424) sono arrivati a 1.694 nel 2002. I residenti a Milano sono da tempo in diminuzione e a settembre 2003 sono giunti a quota

1.284.237 contro i 1.304.942 della fine del 2001. Questa volta, dopo anni di crescita, a determinare l'ennesimo calo della popolazione milanese sono gli immigrati, passati nel corso del 2002 da 132.676 a 112.817. Dopo oltre un ventennio di fuga dei milanesi da Milano, iniziano a fuggire anche gli immigrati?

CHE COS'È UNA PERIFERIA?

Solitamente si pensa a margini lontani e sfilacciati della città oltre un confine solido quanto poco visibile. Un luogo altro di cui ci si ricorda quando il disagio diventa emergenza sociale. Ma se la periferia è a poco più di cinquecento metri da corso Como come nel caso di via Adda o a meno di due chilometri da piazza Duomo come il Calvaire?

IL CALVAIRATE: LA PERIFERIA A DUE CHILOMETRI DAL DUOMO

di Claudio Paggi

Che cos'è una periferia? Solitamente si pensa ad un luogo remoto, margini lontani e sfilacciati della città oltre un limes che può essere la tangenziale come nel caso di Ponte Lambro o il rilevato della linea 2 della metropolitana nel caso delle "case bianche" di Crescenzago.

Ma se la periferia è a ridosso del centro cittadino, a due chilometri dalle boutiques di piazza San Babila? Cos'è in questo caso una periferia? Forse è più facile dire ciò che non è: non è il luogo di una comoda alterità rispetto al resto della città, non è un'etichetta per un luogo remoto né una didascalia per pregiudizi e sociologismi a buon mercato.

Allora la periferia in questione potrebbe essere quella parte del quartiere Calvaire-Molise che da anni vede fronteggiarsi degrado e coraggiosi esperimenti sociali, oblio dei problemi da parte delle amministrazioni e impegno di tanti cittadini che vi risiedono.

Il Calvaire non è un quartiere di periferia, non è al confine della città, si trova a poche centinaia di metri da Largo Marinai e dalla Palazzina Liberty e a circa venti minuti di cammino dal centro, dalla Galleria e dai più bei negozi del mondo. Il Calvaire è un'isola tra viale Molise e quello spazio che sulla carta di Milano sembra una clessidra disegnata a nord da piazzale Martini e a sud da piazza Insubria.

"E' un quartiere ghetto -ci dice Carmela Rozza, Segretaria provinciale del Sunia- dove non ci sono servizi né pianificazione; dove non c'è alcun progetto di inserimento né di promo-

zione sociale da parte del Comune, perché dare una casa dovrebbe essere non solo dare un tetto, ma anche fornire strumenti di inclusione sociale."

"La definizione che prevale è quartiere in crisi." dice Franca Caffa, che del Comitato inquilini Molise-Calvaire è la Presidente. "I problemi più comuni riguardano l'assistente sociale che non si fa vedere, i tecnici dell'ALER che non vengono a fare le riparazioni, una vecchietta che fa fatica a scendere da scale che nessuno pulisce da anni."

Il Calvaire-Molise nasce come quartiere popolare, come altri a Milano -la Barona ad esempio-, all'inizio degli anni Trenta: quartiere operaio a ridosso di quella che una volta era la cintura delle fabbriche che occupava la parte orientale della città, dalla Innocenti, un paio di chilometri a nord, alla Motta fino alla Boveri a sud. Chiusa una ad una le fabbriche, la parabola del quartiere Calvaire potrebbe sembrare simile a quella di altri nella medesima situazione, i quali hanno trovato negli anni una nuova dimensione. Invece ci troviamo di fronte ad una condizione socio-sanitaria che non ha eguali a Milano: una media di dieci malati mentali per caseggiato, oltre il 50% degli anziani del quartiere malati o non autosufficienti, circa 150 minori seguiti dai servizi sociali, una settantina in carico al tribunale dei minori.

Anche i dati dell'ALER, che porta avanti a singhiozzo un progetto di riqualificazione dal 1994 lo confermano: 3893 inquilini, di cui circa 1400 ultrasessantacinquenni, 23 agli arresti domiciliari, quasi 200 portatori di handicap, 15 malati di AIDS, oltre na-

turalmente ai malati di mente. I dati sono però inattendibili per difetto perché nascono da un questionario che la stessa ALER consegna ai condomini, che spesso nascondono i loro reali problemi.

La situazione degli abitanti con malattie mentali può essere rappresentata da Salvatore e sua moglie che un paio d'anni fa arrivò sulle pagine di cronaca locale. Vivevano in un monolocale di circa 23 mq dichiarato inabitabile dall'ALER. Salvatore, dopo che la casa si allagò in seguito alla rottura dello scarico del bagno e l'unico intervento dell'ALER fu di lasciarli senza acqua, chiese l'assegnazione di una casa adeguata trasferendo la sua famiglia in una tenda di fronte all'Assessorato all'edilizia residenziale pubblica. La soluzione è stata questa: la famiglia, dopo essere stata invitata dal Comune a rientrare nell'alloggio dichiarato inabitabile, dopo essere stata lasciata per strada, dopo essere stata ospitata presso una struttura della Parrocchia degli Angeli Custodi, è stata ospitata a spese della Parrocchia di San Pio V, affitto, elettricità, gas, in un alloggio gestito dalla Fondazione San Carlo. Indubbiamente i malati mentali sono assai di più dei 56 censiti dall'ALER, come ci conferma il Centro Psicosociale territoriale che però non ci fornisce dati precisi. Secondo le stime più attendibili, solo nella parte "storica" del quartiere composta da 11 edifici, si riscontra una media di 10 malati mentali per stabile, nella stragrande maggioranza dei casi abbandonati a sé stessi in appartamenti troppo piccoli e fuori standard, quasi sempre fatiscenti e da anni bisognosi

di manutenzioni straordinarie. "Una volta almeno c'erano i cortili, che alla loro nascita erano una soluzione innovativa e il fulcro della vita sociale di ogni caseggiato". Dice Franca Caffa mostrando una foto della primavera del 1940 che in un cortile di via Tommei ritrae i bambini felici. "Oggi si sono trasformati anch'essi in problema: la raccolta differenziata e la mancanza di un numero sufficiente di bidoni per l'immondizia ha trasformato alcuni cortili in discariche. Dove manca poi la portineria i cortili diventano il teatro delle situazioni a rischio, la palestra dove fin da bambini si impara che nel degrado estremo la strada più facile e breve per farsi rispettare è la sopraffazione." Del risanamento degli stabili del quartiere Calvaire si parla ormai da quasi dieci anni e ci sarebbero in programma lavori di riqualificazione e manutenzione straordinaria per oltre 14.600.000 euro. I lavori sono divisi in tre lotti: il primo -riguardante canine fumarie, 23 nuovi ascensori e locali immondazzai - per oltre sei milioni di euro e finanziato dallo stato è iniziato solo nel giugno del 2002 e dovrebbe concludersi, salvo intoppi, in tre anni; gli interventi del secondo lotto, per cui è prevista una spesa di circa quattro milioni di euro e che dovrebbe essere finanziata da stato, Regione e Comune è ancora in fase di progettazione. Per gli interventi del terzo lotto, che riguardano la messa a norma degli oltre 280 alloggi fuori standard, e che dovrebbe costare circa cinque milioni di euro, non si è ancora trovata la fonte di finanziamento.

PREGIUDIZI DI PERIFERIA

di Stefano Boeri

Periferia milanese. Una piazza. Quattro facciate di residenze polari. Un porticato di saracinesche arrugginite sotto cui si fronteggiano una vecchia sede dell'Arci e un bar frequentato da immigrati. Al centro, uno spazio sterrato e un campo giochi in abbandono. Ovunque motorini, panchine scrostate, graffiti. Sguardi incrociati. Pensionati, carrozzine, pusher, caporali in cerca di manodopera a basso costo, poliziotti. E tre amici ventenni. Uno spacciatore; il figlio di un ex sindacalista impiegato in lavori saltuari e la figlia del leader che chiede di recitare il piccolo lembo di spazio. Fame chimica, il film di Paolo Vari e Antonio Bocola che verrà presentato alla Biennale cinema di Venezia, ha il merito di entrare nell'anima - e non solo nel corpo - di un luogo della periferia milanese. Di veder scorrere la vita quotidiana negli occhi di tre giovani: il bisogno di lavoro e di soldi, le richieste dei genitori, le rivalità tra gang, i ricordi della scuola, la droga, le incursioni in discoteca. Ma anche improvvisate passioni, musiche condivise, progetti di viaggi... Nel film,

la piazza, con le sue miserie, resta un luogo davvero pubblico, collettivo, che accoglie a intermittenza popolazioni diverse; un luogo "centrale", dove tutto ritorna e si rielabora: nei gruppetti che si guardano in cagnesco, tra il fumo delle "canne", le petizioni e le chiacchiere davanti al bar. A Rozzano, dove pochi giorni fa la vendetta a uno sgarbo è costata la vita a - quattro persone, ci sono piazze simili a quella di Fame chimica; altre ne esistono a Quarto Oggiaro, alla Barona, alla Comasina; al Laurentino di Roma, o a Secondigliano, nel la periferia napoletana. Quello che vi succede, ogni giorno, non ha certo la potenza per sfondare la distrazione dei media, ma meriterebbe di essere osservato con cura; anche per evitare di lasciare alla sola cronaca nera il compito di raccontare la vita di questi pezzi di città. Attorno a un luogo urbano - anche il più derelitto - si intrecciano infatti traiettorie di vita che nessun evento di cronaca, nemmeno il più drammatico può pretendere di riassumere. Gli eventi di cronaca non sono mai delle semplici didascalie del luogo che li

ospita; non aderiscono al loro calco fisico. Non lo rappresentano. Sono semmai delle "chiavi" preziose per entrare nella complessità di un mondo vitale. Ma per far questo bisogna saper scostare la "schiuma" dell'eccezione, dell'emozione e guardare da vicino, con attenzione, sia le vite ordinarie dei protagonisti che quelle "non illustri" dei loro comprimari; proprio come faceva, anche su queste pagine, Giuseppe Pontiggia. Il delitto di Rozzano è stato invece lasciato solo: isolato dalle dinamiche che lo hanno preparato, è stato appiccicato come una decalcomania a un pezzo di quartiere. E diventato un "logo" astratto, un catalizzatore di verità banali: la periferia-ghetto, i casermoni dormitorio, i servizi assenti, i piccoli crimini tollerati dalla polizia...r E così, in questi giorni si è parlato di "periferie abbandonate" a proposito di quartieri nati troppo lontani dal cuore della città, dimenticandosi che a Milano vi sono oggi periferie centralissime e ben più degradate di Rozzano, come le nicchie di povertà sorte a fianco degli snodi tra le circonvallazioni e i grandi viali

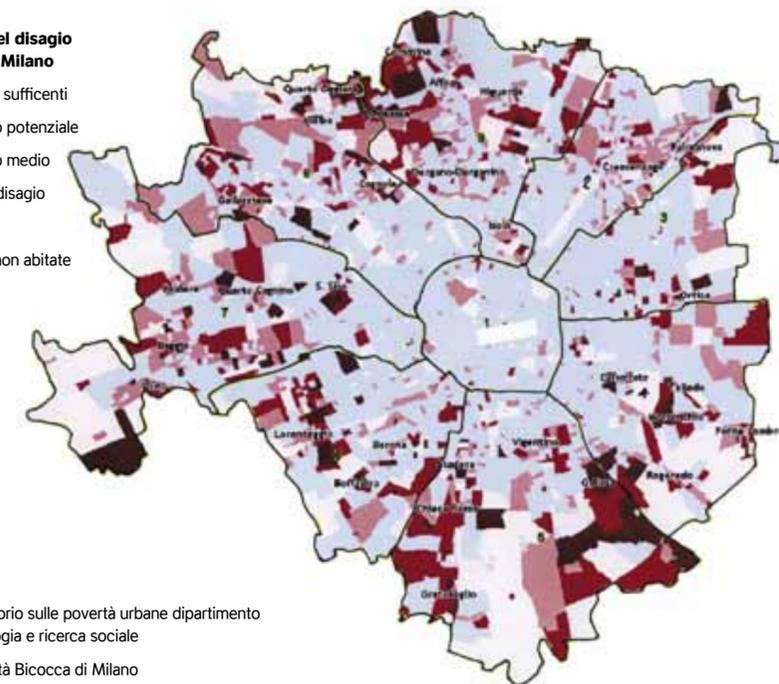
radiali. Si è discusso di "quello che a Rozzano manca", senza riconoscere gli sforzi compiuti dalla giunta comunale; senza capire che il centro di Milano è un nodo di attività e di simboli che è del tutto velleitario pensare di esportare o "decentrare". Dimenticando che se c'è una cifra del vivere metropolitano dei giovani è proprio quella del muoversi, del portare il proprio corpo dove le cose già stanno, senza pretendere di averle a pochi metri da casa. La retorica del "delitto in periferia" ha addirittura messo in secondo piano alcuni caratteri precipi del luogo della tragedia, come la fortissima omogeneità socio-culturale che caratterizza i suoi abitanti. Casermoni rimasti sotto il controllo delle solide reti parentali nate con l'immigrazione degli anni 60 e 70. Strade e ballatoi restati impermeabili agli altri stili di vita che hanno invece contaminato nell'ultimo decennio molte zone dell'edilizia economica milanese, dove convivono giovani coppie in fuga dai costi impossibili del centro, immigrati extracomunitari, piccoli nuclei di tradizione contadina. A essere "periferi-

ci" sono infatti oggi soprattutto i luoghi dell'omologazione, quelli dove ci si conosce e ci si assomiglia, dove si vive in una sorta d'incestuosa "cattività", culturale o etnica. Quando invece vengono luoghi misti e polivalenti, le grandi macchine dell'abitare cambiano natura. Restano spazi difficili, dove però il conflitto tra stili di vita diversi, il controllo reciproco, pur generando traumi e rischi, aiutano a volte a creare delle relazioni comunitarie; reti di vicinato, magari contrapposte, che agiscono però da antidoto alla follia solitaria. Invece che predicarne la demolizione (come sembrano suggerire alcuni urbanisti "pentiti"), bisognerebbe abolire le norme che vietano in questi blocchi rigidi la commistione di attività e incentivarvi la coabitazione di popolazioni diverse. Trasformare questi "dinosauri di cemento" in laboratori di convivenza. Ma tutto questo richiederebbe un grande coraggio e una conoscenza diretta, precisa dei luoghi. Richiederebbe soprattutto di usare la cronaca come indizio per capire la verità locale; non come una sua comoda spiegazione.



Mapa del disagio sociale a Milano

- risorse sufficienti
- disagio potenziale
- disagio medio
- grave disagio
- Zone non abitate



Osservatorio sulle povertà urbane dipartimento di sociologia e ricerca sociale - università Bicocca di Milano

Composizione sociale dei quartieri popolari - Valori percentuali riferiti al totale abitanti nei quartieri popolari (fonte Sunia)

	zona1	zona2	zona3	zona4	zona5	zona6	zona7	zona8	zona9
inquilini in stato di povertà	36.6	36	42	39.2	27	34.4	32.7	33.7	31.3
ultra 65 anni	28.2	30.3	35.7	32	30.5	34	30.6	31.5	28.5
portatori di handicap	6	9	4.6	4.5	3.2	3.5	3.7	3	4
detenuti	0.2	0.2	0.4	0.6	0.2	0.7	0.7	0.7	0.6

Risorse da reperire per completare le ristrutturazioni nei quartieri popolari previste fin dal 2000 e ancora mancanti (fonte Sunia)

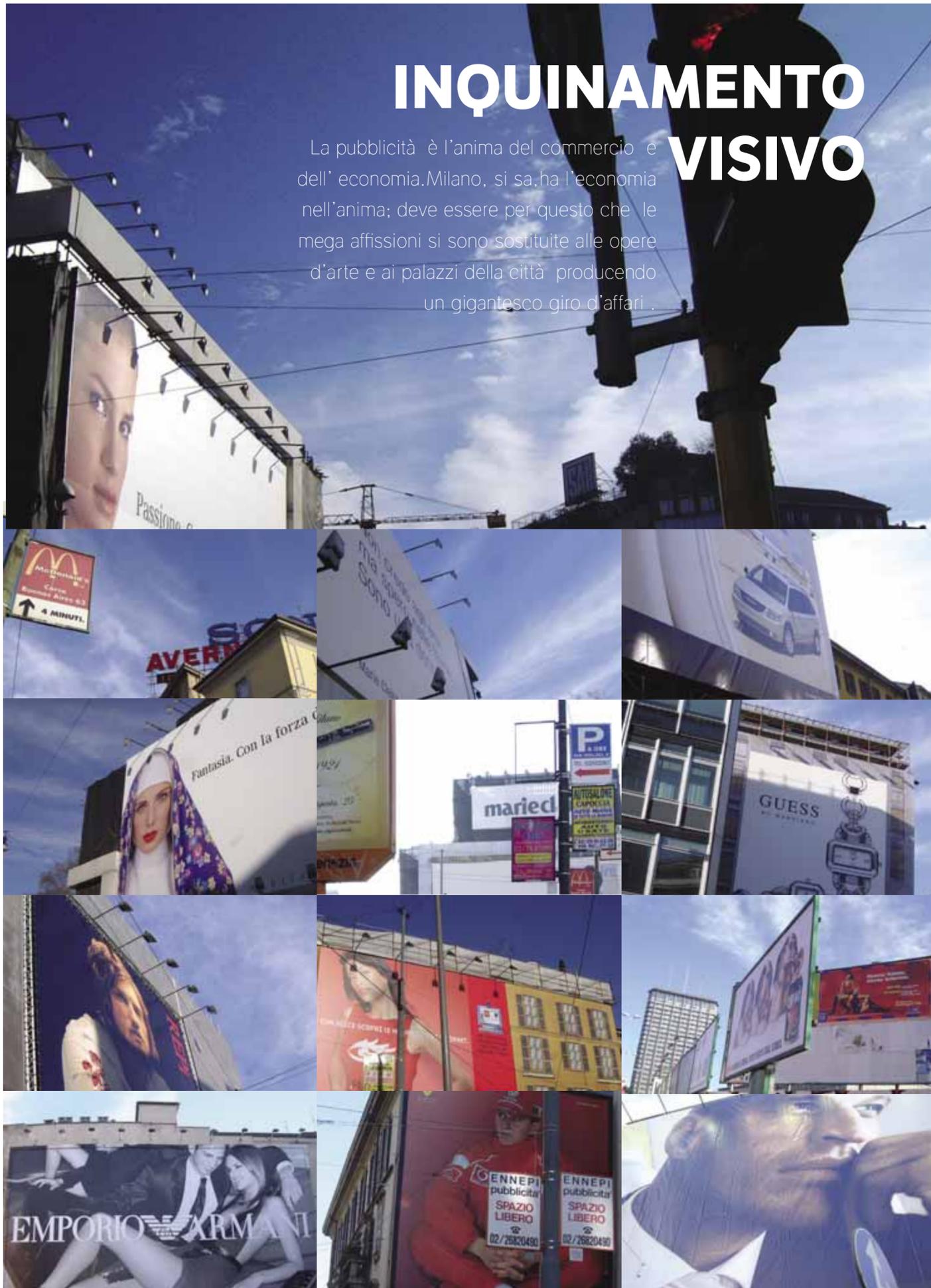
zona1	zona2	zona3	zona4	zona5	zona6	zona7	zona8	zona9
6.552.329	1.315.000	49.300.000	42.681.010	77.869.423	162.408.954	103.715.837	40.619.740	9.942.425
già impegnati								

Alloggi popolari per zona e valori percentuali riferiti ai cittadini in media per zona (fonte Sunia)

	zona1	zona2	zona3	zona4	zona5	zona6	zona7	zona8	zona9
tot alloggi	228	539	3026	8336	7440	9230	5060	9465	6146
tot abitanti	0.3	0.7	3.8	10.3	10.95	11.6	7.3	12.9	8.7

INQUINAMENTO VISIVO

La pubblicità è l'anima del commercio e dell'economia. Milano, si sa, ha l'economia nell'anima; deve essere per questo che le mega affissioni si sono sostituite alle opere d'arte e ai palazzi della città producendo un gigantesco giro d'affari.



CASELLI DAZIARI DI PORTA VENEZIA RESTITUITI ALLA CITTÀ?

Dopo il degrado e il restauro a dicembre verranno "spacchettati", ma c'è qualche domanda che meriterebbe risposta

Di Beniamino piantieri

Qualcuno li ha ribattezzati "i caselli infiniti" e non si tratta delle lunghe code agostane dei vacanzieri sulle autostrade, bensì degli ex Caselli Daziari di Porta Venezia, eretti nel 1828 su progetto dell'architetto bresciano Rodolfo Vantini.

Dal 1828 ne hanno viste i Caselli dell'allora Porta Orientale: dalle Cinque giornate, all'inaugurazione della prima "ippovia" - quella che proprio da Porta Orientale arrivava a Monza -, dai moti del 1899 alla Liberazione. Una porta monumentale della città che mai si sarebbe aspettata di diventare oggetto di polemiche tra uffici dell'Amministrazione cittadina perché ridotta a supporto di affissioni pubblicitarie. I due caselli daziari del Vantini hanno vissuto negli ultimi dieci anni il loro periodo peggiore, prima abbandonati al degrado, oggi nascosti da impalcature e gigantesche affissioni pubblicitarie a coprire un restauro che sembra interminabile.

Questi due piccoli "gioielli dell'architettura d'inizio Ottocento" - almeno così li definiscono gli esperti - nel corso di quasi due secoli hanno subito non solo interventi esterni di riverniciatura che avevano compromesso le facciate, ma soprattutto di ristrutturazione degli spazi interni eseguiti dai numerosi "inquilini" succedutisi nel tempo, i quali avevano tirato su tramezzi e condotto altri lavori per adattare gli spazi interni dei Caselli alle proprie esigenze. Il resto lo ha fatto il tempo, l'inquinamento e soprattutto l'incuria che nel corso degli anni Ottanta e nella prima metà degli anni Novanta li avevano trasformati in uno dei luoghi più degradati della città.

Nei primi anni Novanta la situazione di degrado - e di pericolo per la struttura - era tale che i Caselli furono prima chiusi e poi inutilmente cintati perché non diventassero un ricovero improvvisato. La situazione non fece che peggiorare fino al marzo del 1999. In quell'anno, su pressione dell'Associazione panificatori milanesi, il Comune approvò il Bando per l'assegnazione dei Caselli a chi avesse presentato un progetto di restauro e riqualificazione. Il 12 febbraio 2000 i Caselli vennero affidati all'Associazione panificatori milanesi che dopo un mese provvedeva a presentare il progetto esecutivo, progetto che nel luglio dello stesso anno veniva presentato alla Sovrintendenza per i beni artistici e architettonici la quale lo approvava nel febbraio del 2001. L'autorizzazione edilizia fu rilasciata dal Comune il 28 novembre 2001.

La Giunta del Comune di Milano approvò il 4 dicembre 2001 lo schema definitivo di convenzione e valutava positivamente il progetto esecutivo di recupero degli ex Caselli daziari. Comune di Milano e Associazione panificatori hanno firmato la convenzione il 5 febbraio 2002. Quasi due anni solo per affidare i Caselli al vincitore del bando comunale e approvare il progetto di restauro. Due anni che si sono sommati a quelli precedenti nei quali i Caselli sono stati chiusi. I lavori sono iniziati nel marzo 2002 e avrebbero dovuto finire il 31 luglio scorso per quanto riguarda gli interni e alla fine di settembre per gli esterni. Ma le impalcature sono ancora lì con i megaposter pubblicitari ben visibili e i restoreranno fino al 27 novembre come confermano dall'Associazione Panificatori milanesi e dall'Ufficio pubblicità del Comune di Milano nonostante l'Assessorato al demanio sostenga che ponteggi e affissioni verranno tolte al massimo entro il 20 ottobre, ma sul sito della Chiara e Associati - la concessionaria di pubblicità che ha stipulato il contratto con l'Associazione panificatori - gli spazi sono prenotati fino a fine novembre.

Il Comune infatti aveva pensato di accelerare l'apertura dei Caselli e aveva intimato all'Associazione panificatori di smantellare le impalcature appena terminati i lavori ma l'Associazione Panificatori ha minacciato un ricorso al TAR che "il Comune avrebbe sicuramente perso" come ci dicono all'Ufficio Pubblicità del Comune. Impalcature e affissioni, quindi, staranno lì almeno fino al 27 novembre. Anche sulla data di inaugurazione non c'è accordo: secondo l'Assessorato al demanio sarà il 7 dicembre secondo i Panificatori il 17 gennaio, proprio in occasione della loro festa. Se si trattasse di un edificio privato questa confusione sarebbe preoccupante, trattandosi di edifici pubblici, peraltro di grande rilevanza storica e artistica, lo stato confusionale è non solo preoccupante ma grave. Se il destino dei Caselli daziari sembra chiaro, lo è molto meno la gestione di quello che i lavori di restauro hanno trasformato nel più ambito spazio pubblicitario della città. I Caselli saranno liberati dalla loro camicia di forza pubblicitaria tra un paio di mesi e ospiteranno uno - il Casello nord, quello verso via Vittorio Veneto - un museo virtuale del pane e della panificazione, rivolto soprattutto ai bambini, e una biblioteca di scienza dell'alimentazione, l'altro - il Casello

sud, quello verso viale Piave - una scuola di aggiornamento per i panificatori, un ufficio di collocamento notturno per lavoratori della panificazione, la sede dell'Associazione panificatori. Ma le cifre, sulle quali non si riesce a fare completamente chiarezza, sembrano rincorrersi senza farsi afferrare. "Ciò che sappiamo - dice un funzionario dell'Ufficio pubblicità del comune - è che l'associazione panificatori ha versato al Comune la cifra complessiva di 495.467 euro come imposta sulla pubblicità, non siamo a conoscenza, e non ci compete saperlo, né delle tariffe né di quanto abbia complessivamente incassato la concessionaria di pubblicità." Dal canto loro i panificatori forniscono cifre secondo le quali ci hanno rimesso, solo per il restauro, circa cinque miliardi delle vecchie lire: "Il restauro ci è costato complessivamente 10 miliardi e 200 milioni di lire - ci dice Antonio Marinoni Presidente dell'Associazione panificatori milanesi -, per la pubblicità abbiamo incassato dalla concessionaria 165 milioni di lire al mese per 40 mesi complessivi e con il Comune abbiamo firmato una concessione ventennale per la quale verseremo 100 milioni all'anno." Alcune domande, probabilmente senza risposta, vanno comunque poste. Se la convenzione tra Comune e Associazione panificatori è stata firmata nel febbraio 2002 e i lavori sono iniziati nel marzo successivo perché la data d'inizio delle affissioni della pubblicità è, come ci hanno confermato all'Ufficio pubblicità del Comune, del 27 luglio 2000? Perché il Comune, ha incassato in tutto 495.467 euro dal 27 luglio 2000 al 27 novembre 2003, quando il più economico degli otto spazi pubblicitari sui Caselli daziari di Porta Venezia viene venduto - almeno a quanto ci risulta - 110.000 euro al mese? Indubbiamente non si può che ringraziare chi, supponendo alle incapacità dell'Amministrazione comunale, si appresta a restituire alla città uno dei suoi monumenti; ma il "prezzo è giusto"? Ovviamente nella più completa mancanza di capitali pubblici non si poteva fare a meno della pubblicità; ma non sarebbe stato meglio far capire ai cittadini qual'è il valore pubblicitario di quegli spazi? E soprattutto è accettabile lo scambio tra restauro compiuto da privati e concessione ventennale di un monumento pubblico ad un soggetto privato per i suoi usi istituzionali?

ASANSIRO ATTO PRIMO

di Fabio Terragni

L'impressione è stata quella di scoprire un tesoro.

Ne intuivamo l'esistenza, conoscevamo storia e mappe, sapevamo che giaceva sepolto dietro una cancellata da 18 anni, ma non potevamo "averlo". Domenica 5 ottobre l'Agenzia di Sviluppo di San Siro è riuscita nella - in realtà non difficile - impresa di restituire il tesoro ai suoi legittimi proprietari: i cittadini del quartiere e di Milano.

Asansiro infatti ha dato avvio ufficiale alle sue attività aprendo al pubblico l'area dell'ex Palasport. In una giornata bagnata e fredda (la peggiore degli ultimi sei mesi), centinaia di persone hanno sfidato le intemperie portando i loro bambini a calcare i campi di calcio e di basket, ad arrampicarsi sulla parete di roccia, a girare l'area verde in mountain bike accompagnati dalla Guardie Ecologiche per prendere contatto con le 37 specie vegetali cre-

sciute spontaneamente dove sorgeva quello che per un brevissimo periodo è stato il tempio della pallacanestro milanese.

La presenza di volti noti dello sport come Meneghin, Leonardo e Materazzi è riuscita a contrastare gli effetti delle intemperie e ad attrarre pubblico e trasmissioni televisive come "Quelli che il calcio", collegatesi in diretta più volte durante il pomeriggio. Ma l'apertura dell'area del percorso di vita di Asansiro, mirato alla scoperta degli altri innumerevoli tesori nascosti nel territorio: lo stadio (un monumento conosciuto in tutto il mondo da far apprezzare oltre le partite e i concerti) e i suoi immediati dintorni, gli ippodromi del Trotto e del Galoppo, la Scuderia De Montel, i percorsi verso il verde del Parco di Trenno, del Bosco in Città, del Parco delle Cave, del Montestella. Valori in



parte accessibili e noti, in parte nascosti e preclusi all'uso pubblico. Patrimoni naturali e culturali che Asansiro vuole difendere e valorizzare. Per riuscirci dovremo svegliare dal torpore una città che, nella contemplazione delle grandi trasformazioni urbanistiche e immobiliari in corso (solo in questa zona Fiera, Portello, Euromilano Certosa), rischia di dimenticare i tesori colpevolmente seppelliti da anni di incuria e trascuratezza.



Intervista a Elio Fiorucci

PIÙ COLORE PIÙ LUCE PIÙ BELLEZZA

Continua dalla prima

pace di crescere e di evolversi che ha fatto della moda e del design non solo una ragione economica ma anche un modo di essere. Io direi: VIVREMO ELEGANTI. Trovo che questa città negli ultimi anni sia diventata più bella, più vivibile ed anche più capace di accogliere e armonizzare le varie anime che la compongono, penso che questa Amministrazione stia facendo bene, anche se bisogna fare ancora molto sull'arredo urbano. Oliviero dal canto suo esercita bene il suo ruolo di provocatore e anche se a volte non sono d'accordo con lui penso che faccia bene a suscitare la discussione, come ha sempre fatto, anche con le sue foto più shockanti ma mai volgari. Troppo volte manca la volontà di discutere, di approfondire di mettersi in discussione. Ma solo mettendosi in discussione si cresce.

E Milano sa mettersi in discussione?

Credo che non vi sia una sola Milano. C'è una Milano statica chiusa nei propri luoghi, nelle proprie cerchie ristrette e poi c'è una Milano più dinamica, maggiormente capace di comprendere e vivere le trasfor-

mazioni. C'è la città dei ricchi che più sembrano progressisti più sono conservatori e poi c'è una città "popolare" totalmente aperta, capace di innovare e di innovarsi. A volte penso che ai Milanesi i soldi facciano uno strano effetto: invece di allargare gli orizzonti glieli restringono. Trovo che la grande borghesia milanese da anni viva separata dal resto della città, chiusa nel proprio ambiente, spesso incapace di cogliere il segno dei cambiamenti.

Da quando ha iniziato la sua attività lei ha girato il mondo in cerca di nuove tendenze, soprattutto quando il mondo era un luogo remoto. Negli ultimi anni tanti volti del mondo sono arrivati a Milano. Il meltin'pot non è più solo tra gli scaffali...

Credo che il meltin'pot a Milano ci sia sempre stato; un meltin'pot minore, un po' casereccio, ma c'è sempre stato: prima con gli immigrati Veneti, poi con i meridionali negli anni '50 e '60. Ricordo ancora i primi meridionali che come dimostrazione d'amore per questa città utilizzavano termini milanesi con la loro cadenza dialettale.

Ricordo l'atmosfera di una Milano che mi pareva bellissima a me bambino ritornato in città dopo la guerra. Una città che iniziava subito ad aprirsi a chi veniva da fuori. Milano è una città fortemente attratta dall'altro in quanto attrae tutti: una sorta di America in piccolo. Tutti arrivano con una possibilità, tutti possono diventare Milanesi, entrare a far parte di quella città dinamica e aperta che prima definivo la Milano "popolare". Basta guardare ai tanti immigrati extracomunitari arrivati qui e divenuti in pochi anni imprenditori. E' indubbiamente un processo difficile, con molte contraddizioni, ma credo che Milano sia una città apertissima.

Negli scorsi mesi c'è stata una grande polemica sulle mega affissioni che hanno invaso la città. Da uomo di moda e di comunicazione che ne pensa?

Sono favorevolissimo alle mega affissioni pubblicitarie, le trovo bellissime e, ad esempio, lascerei le affissioni sui Caselli di Porta Venezia che trovo bruttissimi. Anzi, se dipendesse da me li abbattere e farei una struttura per-

manente per la pubblicità, per della bella pubblicità. Il problema vero non è che le mega affissioni coprono edifici come i Caselli di Porta Venezia, ma che non siano abbastanza belle. La polemica contro questo tipo di pubblicità non la capisco, c'è una certa ipocrisia nel denigrare una forma di comunicazione come la pubblicità che alla città ha dato moltissimo, non solo in termini economici. In questa città ci vogliono più colori, più luci, più insegne al neon. Altrimenti ogni città viene coperta da una coltre di tristezza. Bisognerebbe dare incentivi volumetrici a chi abbatte edifici brutti per ricostruirli belli. La città è la casa di tutti e ha bisogno di bellezza. Al "Moriremo Eleganti" di Oliviero Toscani prima ho risposto "Vivremo Eleganti", ma se non si preserva e si accresce la bellezza della città in cui si vive il rischio è quello di morire tristi.

Vivremo eleganti se non moriremo prima tristi?

Glielo ho detto -sorride- sono un inguaribile ottimista.

CHIAMAMILANO GIORNALE

LE VOCI DELLA CITTÀ

4 BUONE NOTIZIE

(02-10-2003)

Zona 7 / Ambiente / presente

Dopo l'abbattimento del tabellone pubblicitario abusivo di via Pinerolo ang. via Harar e la ben più importante vittoria del salvataggio del parco-giochi di Monte Baldo, altre tre belle notizie:

- 1) la Cassazione ha ricusato la richiesta di dissequestro del cantiere sui fontanili di Muggiano
- 2) il C.d.Z. 7, il 26.9 ha espresso parere favorevole alla proposta di deliberazione consiliare in merito alla tutela dell'Ippodromo e delle piste di allenamento e all'istituzione di un nuovo "Parco degli Ippodromi di San Siro"
- 3) l'Ente Fiera non ha fatto sostare gli automezzi pesanti per il trasporto merci nel parcheggio Tesio-Harar neppure in occasione dello SMAU, il che fa ben sperare anche per il futuro: dopo questo primo passo continueremo la nostra battaglia per la drastica riduzione dell'utilizzo di quel parcheggio in tutte le occasioni, partite comprese.
- 4) l'oasi verde dell'ex-palasport e del futuro (si spera) Parco dello sport di San Siro è stata in parte ripulita grazie a CHIAMAMILANO e ASANSIRO (con la collaborazione dei mezzi dell'AMSA) e ospiterà domenica 5 una prima manifestazione tendente a dare un volto nuovo a quello spazio. Chiediamo a tutti i milanesi, ma soprattutto ai residenti, di partecipare numerosi all'evento di domenica, per dare al Comune un segnale di quanto quell'area ci stia a cuore.

Legambiente Milano Ovest

DISCARICA IN BARONA

(08-09-2003)

Barona / Ambiente / presente

Il Coordinamento dei Comitati Barona ha da tempo denunciato quello che ora si manifesta come una realtà concreta. Dove ci sono aree agricole all'interno del Parco Sud fioriscono depositi di materiale inerte, discariche, autodemolitori abusivi. La notizia dell'Ansa di oggi aimed lo confer-

merebbe.

MILANO, 8 SET - La polizia provinciale di Milano ha scoperto una grande area agricola al confine della città - oltre 20 mila metri quadrati - diventata una discarica abusiva di residui di materiale edilizio. Il sospetto è che dietro vi sia una speculazione.

I rifiuti hanno innalzato i terreni - da due-tre metri sotto la strada - al livello del piano stradale e rendendo quindi possibile che i fondi passino da una destinazione agricola ad una di un altro tipo, per esempio ad area edificabile.

In particolare, l'operazione è stata condotta in via Tre Castelli, oltre al quartiere Barona, nel territorio tutelato del Parco Agricolo Sud. Qui da circa sei mesi sono state scaricate tonnellate di materiale di scarto edile. Il terreno, la cui proprietà non è ancora stata accertata con sicurezza poiché è in atto una transazione, stava per essere livellato. Gli agenti hanno bloccato un camion che stava scaricando materiale: il conducente è stato denunciato e le indagini proseguono per accertare chi siano le altre società di trasporto che effettuano lo scarico dei rifiuti.

"Il guadagno illecito in casi come questi è duplice - ha spiegato Nello Aldrovandi, l'ufficiale responsabile del Comando territoriale milanese della polizia provinciale - da un lato le aziende edili scaricano i rifiuti senza spendere niente o comunque pochissimo, dall'altro è ipotizzabile che i proprietari dei terreni agricoli innalzino la superficie e poi possano destinare a un uso diverso e più redditizio i fondi". (ANSA).

Angelo Valdameri

PIAZZA LEONARDO DA VINCI

(01-10-2003)

Città Studi / Ambiente / presente

In piazza Leonardo da Vinci vi sono 4 fontanelle. Sono asciutte. E' il caso di chiedersi, se lo sono per l'effetto della siccità oppure se lo saranno per sempre. Una di queste (quella di Casella) è asciutta da più di un anno e serve solamente da "sostegno" ad una caterva di scritte a pennarello. E' stata ripulita già almeno due o tre volte. Il Comune però dovrebbe intervenire; almeno

per rimetterla in funzione... ma quando??

Intanto si allargano i viali nati dal continuo passaggio di torse di studenti che, provengono dalla metropolitana, attraversano la piazza con traiettorie differenti dalle direzioni dei vialetti esistenti da lunga data.

TRAFFICO AUTO

(26-09-2003)

Zona 6 / Vivibilità / presente
zona 6

Abito in zona 6 e vi posso assicurare che nella mia zona il traffico negli ultimi anni è aumentato a dismisura. Questo si sapeva già, però quello che vorrei sottolineare e spero che il sig. Sindaco sia d'accordo con me, è che il problema non si risolve espellendo le macchine dal centro storico, in quanto gli automobilisti trovano più comodo parcheggiare in periferia e poi proseguire con i mezzi pubblici. Quindi si guardano bene di lasciare l'auto a casa o utilizzare i parcheggi di interscambio. Quindi il problema del traffico con il relativo inquinamento, rumore (il rumore forse da più fastidio dello smog) va affrontato diversamente. Credo di avere detto delle cose ovvie che tutti sanno, ma che però non si parla mai. In questo modo non si risolve il problema traffico e si rimanda il tutto alle future generazioni

Luigi S.

SOVRAPPASSO PEDONALE

(22-09-2003)

Fiera / Vivibilità /

presente Lato Via Inverigo per accedere alla scala esiste la striscia pedonale ma la scala coperta è buia e piena di escrementi tant'è che le persone preferiscono percorrere a piedi la pista riservata ai ciclisti (quando piove si forma un lago). Dall'altro lato (Via Cimabue) l'attraversamento della strada per andare verso il monte Stella è estremamente pericoloso perché vicino a una curva e non esiste striscia pedonale né segnalazioni per chi arriva in macchina.

Ottorino Cerani

RILEVAZIONE PM 10

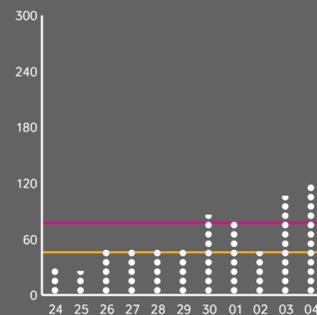
Via Vico Zona 1

24 settembre 2003

04 ottobre 2003

dalle 0.00 alle 24.00

Attenzione: 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$
Allarme: 75 $\mu\text{g}/\text{m}^3$



Data	$\mu\text{g}/\text{m}^3$
24/09/2003	28,90
25/09/2003	25,60
26/09/2003	49,20
27/09/2003	49,20
28/09/2003	49,20
29/09/2003	49,20
30/09/2003	86,10
01/10/2003	80,10
02/10/2003	46,20
03/10/2003	106,00
04/10/2003	119,10

LE VOCI DELLA CITTÀ

ISTITUTO TECNICO FELTRINELLI

(17-09-2003)

P.ta Ticinese/Lodovica / Ambiente / presente

Alla cittadinanza di Milano, agli abitanti della zona 5, ai comitati attivi sul territorio, al consiglio di zona 5.

denunciamo che

- dopo che per anni si è richiesto alla Provincia in tutte le sedi istituzionali che giustificasse apertamente le sue motivazioni a intervenire distruttivamente sullo storico Istituto Tecnico Feltrinelli escludendo ogni ipotesi di ristrutturazione conservativa,

- dopo che tecnici, insegnanti, persone di cultura di Milano sono intervenuti in difesa dell'intero complesso segnalando a Provincia e Comune l'importanza storica urbanistica degli edifici, chiedendone una adeguata ristrutturazione,

- dopo che la Sovrintendenza ha sottolineato l'importanza del patrimonio dei macchinari e dei materiali dell'archivio ivi contenuti,

La provincia presenta ora un progetto di completa demolizione del complesso Di laboratori, capannoni e aule esistenti e, senza alcun confronto con i diretti interessati (studenti, insegnanti) per rilevarne le esigenze didattiche, propone edifici che nulla hanno a che vedere con le funzioni richieste da un istituto tecnico quale è il Feltrinelli.

Segnaliamo tra le più macroscopiche disfunzionalità rilevate:

- distruzione degli spazi verdi a favore di un maxiparcheggio
- creazione di un lungo corpo di fabbrica su via Tabacchi, privo di qualsiasi qualità architettonica innovativa, composto da due piani di aule, cui si accede da un lunghissimo corridoio, troppo stretto per ospitare adeguatamente gli spazi di relazione per gli studenti e con i laboratori (h.3,20) posti al piano terra sotto le aule (e i rumori? e l'aria per le officine?)
- nessun collegamento con la palazzina d'ingresso ristrutturata, dove avrebbero sede la sala insegnanti, la biblioteca, la presidenza e le segreterie.
- creazione al centro dell'area, senza rapporto con la morfologia della piazza antistante, di un grande palazzetto dello sport, distruggendo i 4 capannoni per i laboratori e le officine,
- collocazione dei corsi del triennio, per la durata (imprecisata) dei lavori, entro con-

tainers provvisori.

Dunque questo progetto distruggerebbe un importantissimo documento storico e civile della città per fare posto a una banale costruzione la cui totale inadeguatezza ai compiti funzionali propri di una scuola fa temere un progressivo e neppure tanto strisciante svuotamento del Feltrinelli delle sue più interessanti caratteristiche formative, specificamente volte alla formazione tecnologica - caratteristiche che tra l'altro l'EMIT (l'Ente Morale proprietario del complesso) sarebbe obbligato a mantenere per statuto.

Opponiamoci, salviamo il Feltrinelli!

Chiediamo un progetto partecipato, innovativo, che non stravolga, ma riqualifichi l'esistente!

Come sarebbero poi realizzati gli edifici proposti?

Guardate la palazzina! Dopo una ristrutturazione costata circa 6 miliardi e protratta per tre anni, a lavori non ancora conclusi, la palazzina viene inaugurata in pompa magna il 15 luglio 2003 (a scuola chiusa!), ma in quale stato?

Dopo una visita accurata,

Affermiamo che sia dal punto di vista funzionale, sia da quello esecutivo, sia da quello estetico, i risultati sono inadeguati.

Ecco alcune osservazioni come esempio:

- i locali ricavati non hanno le caratteristiche richieste per le aule di insegnamento. Ve ne sono alcune troppo piccole e altre insensatamente grandi;
- i corridoi dell'ala destra sono bui, essendo state disposte le aule sui due lati: soluzione che è assolutamente sconsigliata per gli edifici scolastici;
- gli spazi sono mal proporzionati: ci sono sprechi ingiustificati, locali completamente bui e inutilizzabili;
- le aule cosiddette "dei professori" sono ubicate al primo piano, sul retro, distanti dall'entrata e di tortuoso accesso per insegnanti studenti e genitori;
- le aule più grandi, d'angolo, hanno delle dimensioni spropositate di più di 100 mq.: non è tuttavia garantito, dall'unica porta, un esodo in sicurezza da chi eventualmente le occupasse;
- il custode è posto in zona isolata e priva di diretto controllo sugli spazi della scuola,
- i bagni sono mal dimensionati, in alcuni casi aprono direttamente sul corridoio, sono realizzati in modo grossolano;
- l'impianto elettrico, a canalina esterna, è pericoloso, deperibile, quantitativamente inadeguato per gli usi scolastici a cui sarebbe destinato;

- le pavimentazioni sono risolte grossolanamente nei raccordi, nell'accostamento dei materiali, nella definizione delle soglie;

- non vi è la minima previsione per una normale economia di gestione attraverso strutture fisse, indispensabili in una scuola;

- non vi è più traccia dei rivestimenti in legno che prima caratterizzavano i locali più rappresentativi, né alcunché li sostituisce... Il manufatto che dopo tre anni di lavori ci è stato restituito non è più una scuola, mortifica la funzionalità e la appropriatezza della vecchia palazzina, manca di qualsiasi accuratezza progettuale e costruttiva

il comitato feltrinelli per la ristrutturazione

CASCINA CANTALUPA ATTO 3°

(17-09-2003)

Barona / Ambiente / presente

Cascina Cantalupa atto terzo Con una lettera di risposta - datata 11 settembre 2003

- al consigliere comunale dei Democratici di Sinistra Aldo Ugliano, l'assessore Verga comunica che il piano di lottizzazione della Cascina Cantalupa prosegue con la realizzazione di autorimesse interrato e "ricostruzione" della porzione residenziale preesistente - lato ovest - della cascina demolita interamente l'anno scorso.

Questo in forza di D.I.A., dichiarazioni d'inizio attività, e integrazioni a suo tempo presentate e oggetto di ripetute diffide da parte del Comune e anche di un ricorso della proprietà al TAR e successivamente respinto. Adesso si viene a sapere in questa nota del Settore Concessioni e Autorizzazioni Edilizie del Comune di Milano - dopo che lo stesso assessore il 7 agosto forniva altre risposte con una dettagliata relazione dello stesso settore - che i provvedimenti di diffida sono stati parzialmente revocati in data 5 agosto 2003: non è dato sapere quali. Ora la questione è per lo meno controversa, con aspetti veramente kafkiani. Hanno o no l'autorizzazione a costruire una nuova residenza?, se sì con quali cubature? e perché pubblicizzano la vendita d'appartamenti, mansarde e box edificando un complesso residenziale ben diverso dalla preesistente cascina Cantalupa. Riteniamo che su tutta la vicenda si debba fare chiarezza in modo definitivo e siano fornite risposte chiare ed inequivocabili.

.Valdameri

PARCHEGGIO PIAZZA TRIPOLI

(16-09-2003)

Zona 6 / Trasporti /

presente In questo anno è iniziato la costruzione del parcheggio di p.za Tripoli, che se non sbaglio dovrebbe concludersi entro marzo del prossimo anno. Però sono alcuni mesi che i lavori sono sospesi e a tutt'oggi 16 settembre, il cantiere è deserto. Credo che i cittadini siano ormai tornati quasi tutti dalle ferie, quindi non si capisce perché di questa interruzione, anche perché il traffico che è stato deviato in via provvisoria in via Fezzan, torni in tempi brevi a livelli accettabili per i residenti.

Luigi.

PARCHEGGIO SELVAGGIO

(10-09-2003)

Lambrate / Trasporti / presente

In Via Pitteri, all'angolo con Via Rubattino, c'è il divieto di sosta su entrambi i lati. Purtroppo la civiltà dei clienti del supermercato, del negozio di informatica e della casa di riposo è tale che la via è un parcheggio unico, anche dove c'è la fermata dell'autobus 54. Il bello è che c'è un amplissimo parcheggio coperto e vasti spazi scoperti, mi chiedo perché parcheggiare in divieto di sosta e, soprattutto, perché nessuno fa rispettare il divieto.

Claudio

PREGIUDIZI DI PERIFERIA ???

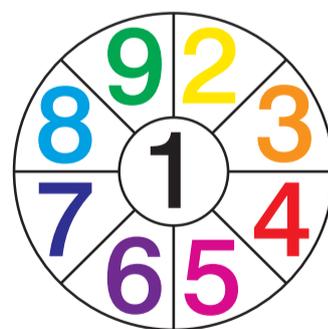
(08-09-2003)

Tutta Milano / Vivibilità / presente

Convivono nella periferia, etimologicamente lo spazio al limite della circonferenza, decine di migliaia di famiglie composte da persone per bene, il padre lavora, la madre forse part time o casalinga, i figli a scuola. In vacanza sono stati al mare, non a Rimini ma magari a Peschici ed anche qualche giorno in montagna dai suoceri. La stragrande maggioranza di chi lavora ha un posto fisso, aspetta la pensione, confida in un avvenire per i giovani che a scuola non vanno male come infatti dimostra l'alta percentuale di promossi. Si socializza, i genitori si salutano, si scambiano le ultime sul tempo, i pensionati i dati delle recenti analisi mediche, i figli le date dei concerti. C'è un quotidiano ripetitivo, per

far qualcosa di diverso si va altrove, una pizza, un film, un giro in centro insomma. Un tessuto consolidato e ancora forte vigila sull'insieme collettivo, la casa, la scuola, la parrocchia, il campo giochi, gli occhi dei negozianti che ti vedono crescere e cambiare di taglia. Ma nella penombra dei tigli laggiù in fondo dove la strada finisce c'è uno strano gruppo, motorini accesi, teste rapate, tatuaggi, parole pesanti, emulazione al peggio. Vieni via da lì, non guardare, guai se ti vedi con quelli, e il branco si alimenta nella sua estraniamento. L'inesorabile scontro con gli altri da cui comunque non puoi prescindere porterà qualcuno a cercare alternative meno drastiche, altri a ciondolare tra il precario e il sopravvivere, una minoranza nell'oblio di un sogno. Come ridurre al minimo questo rischio? Accompagnando le persone nella propria evoluzione, casa, scuola, lavoro, tempo libero, con l'interazione delle strutture, con le opportunità delle scelte. Il resto è miseria della politica.

Emilio Vimercati



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano
n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Silvia Davite, Marta Ottaviani, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa LEVA ARTI GRAFICHE spa

Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15
20123 - MILANO Tel: +39 02 48 51 95
23 Fax: +39 02 48 19 66 36 Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it